

Capua: collezioni epigrafiche dentro e fuori gli spazi museali

Laura Chioffi*

Riassunto: *L'antica Capua ha tramandato un patrimonio d'iscrizioni latine così consistente numericamente e così articolato culturalmente, da offrire sempre nuovi spunti allo studioso che intenda dedicarsi alla ricostruzione storica della città romana e del suo territorio.*

Abstract: *The ancient Capua transmitted a consistent patrimony of latin inscriptions to the posterity. Therefore, the research could try out new hints on the roman historical city reconstruction.*

Parole chiave: *Capua romana, iscrizioni latine, collezioni epigrafiche, cataloghi epigrafici, museo epigrafico*

Key words: *Roman Capua, latin inscriptions, epigraphic collections, epigraphic catalogues, epigraphic museum*

Il patrimonio culturale, tramandato dalle iscrizioni latine dell'antica *Capua*, consistente numericamente ed articolato culturalmente, offre di continuo nuovi spunti allo studioso che intenda dedicarsi alla ricostruzione storica della città e del suo territorio.

La sua divulgazione non può che migliorare le informazioni esistenti, cosicché già da qualche anno è stato avviato un processo di raccolta e riordino di tutto il materiale sopravvissuto dentro e fuori le collezioni museali capuane, mediante revisione delle epigrafi schedate a suo tempo dal Mommsen e poi riversate nel vol. X del *CIL*, con l'aggiunta delle nuove acquisizioni posteriori al *Corpus*, più alcuni inediti.

L'intento più immediato è quello di far confluire il relativo studio in cataloghi, che contribuiscano alla salvaguardia del bene comune, diffondendo nel contempo, ed *in primis* tra la cittadinanza locale, una maggiore consapevolezza della sua rilevanza.

* Seconda Università degli Studi di Napoli

Delle stesse iscrizioni già edite si sta curando, parallelamente, l'inserimento nel programma informatico *EDR (Epigraphic Database Roma)*.

Tali documenti sono, tuttora, in gran parte accessibili direttamente, perché il singolare criterio, che ne ha guidato la conservazione prima della istituzione di appositi musei locali, ha fatto sì che molti di essi abbiano subito un riuso funzionale come materiale edile nelle principali fabbriche cittadine dei diversi comuni della provincia di Caserta; il che, se ha provocato certe dispersioni e distruzioni, ha permesso qualche nuova scoperta, ma soprattutto ha salvato dalla cancellazione un buon numero di essi, che ancora oggi si affacciano dalle piazze, dalle vie, dai cortili di tutto il circondario.

Si deve anche aggiungere, a dire il vero, che sono progressivamente peggiorate le difficoltà di lettura dei singoli testi, e non tanto a motivo dell'usura del tempo, bensì, soprattutto, per una certa incuria che troppo spesso li ha oltraggiati.

Il lavoro di reperimento ha interessato il territorio di *Capua* antica nel suo complesso.

Con esclusione del gruppo confluito nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il maggior numero di epigrafi capuane si trova concentrato in alcune precise località, e cioè: a *Capua* stessa, oggi Comune di S. Maria Capua Vetere, distesa al centro della pianura campana; nei suoi sobborghi orientali, oggi rispettivamente

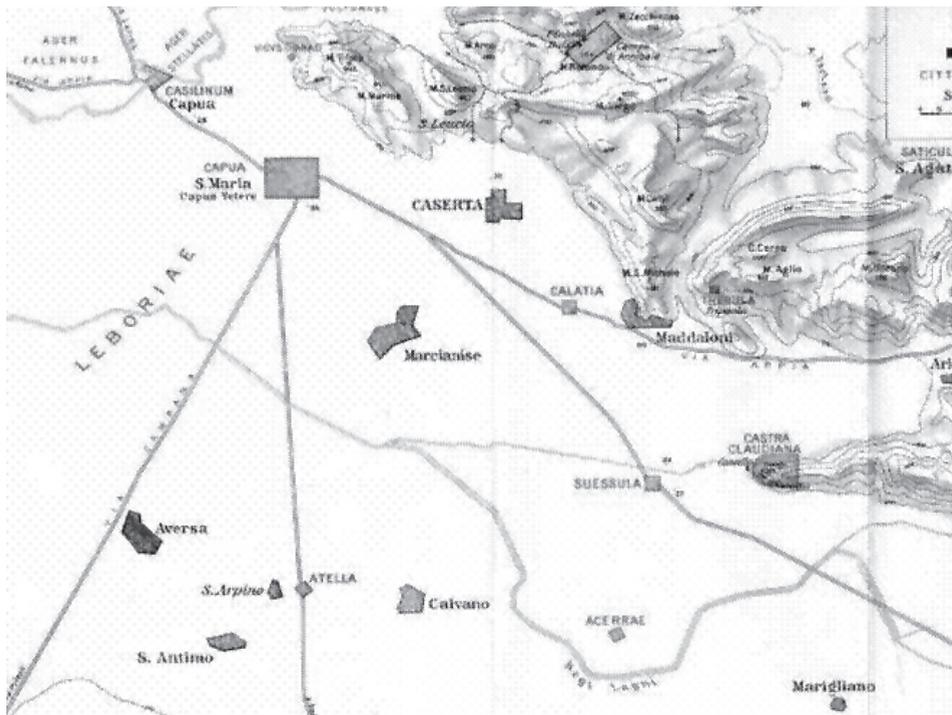


Fig. 1. *Capua* antica e il suo territorio al tempo della guerra annibalica

Comune di Casapulla e di San Prisco; l'antica *Casilinum*, il suo porto sul Volturno, oggi Comune di Capua; il comprensorio santuarioale di *Diana*, arroccato in posizione dominante sulle pendici occidentali del Monte Tifata, sostituito più tardi dalla basilica benedettina di S. Angelo in Formis, che ha lasciato il proprio nome alla borgata cresciuta intorno.

Ben poco sopravvive dell'originaria simbiosi tra paesaggio e monumenti.



Fig. 2. Monumento sepolcrale, detto «la conocchia» lungo la via Appia

Ma, grazie ai pochi sepolcri superstiti, e soprattutto alle epigrafi conservate, si può, almeno, ricomporre idealmente l'immagine di un susseguirsi di edifici funebri lungo i bordi della *via Appia* e delle altre strade di collegamento interno, con alcune concentrazioni cimiteriali ai margini dei centri abitati.

Praticamente nulla rimane dell'imponente necropoli rupestre, che aveva traforato le pareti del Tifata (cfr. Sil. 12, 486-7: *arduus ipse / Tifata insidit, propior qua moenibus instat / collis, et e tumulis subiectam despicit urbem*), con l'eccezione, pare, di una sola tomba ancora *in situ*, quella dei *Vettii* (AE 1977, 194), oltre che delle numerose lastre di chiusura, lavorate come piccole edicole contenti a rilievo le immagini-ritratto dei defunti colti in posa rituale, asportate e, quando sopravvissute, confluite nei musei o alloggiate nelle pareti dei palazzi.

A Santa Maria Capua Vetere sono state finora rintracciate, riconosciute e schedate 139 epigrafi: 65 edite in *CIL* o post *CIL*, più 61 apparentemente inedite, conservate a cura della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nei locali del Museo dell'Antica Capua, nello spazio dell'Anfiteatro Campano e nel Museo dei Gladiatori, a cui vanno aggiunte quelle ancora in riuso edilizio, che sono esattamente 12 edite, più 1 apparentemente inedita.

Sono tutte in attesa di pubblicazione in catalogo.

Del *vicus Dianae* sopravvivono in zona 36 iscrizioni. Di esse 35 si trovano nel Museo Campano.

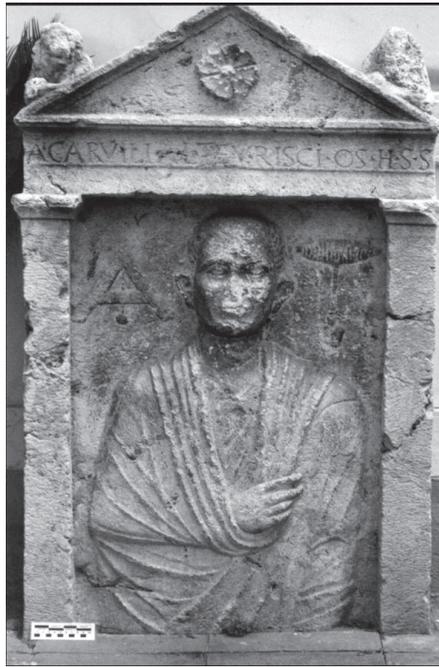


Fig. 3. CIL X, 4063. *Stele dell'agrimensore Aulus Carvilius Teuriscus. Casapulla, cortile del palazzo Stasio-Pellegrino*

Solo 1 resiste *in situ* nelle tessere nere di mosaico, che costituivano il pavimento del tempio di Diana, successivamente obliterate con tasselli di colore bianco quando lo stesso manto pavimentale fu riutilizzato nella successiva basilica benedettina.

Le sole tessere nere superstiti furono registrate dal Mommsen in *CIL X*, 3935, cfr. *CIL I²*, 2948, pp. 930, 933, ma studi ulteriori (*AE* 1996, 429; *AE* 1997, 316) hanno tentato una riproduzione più completa del testo, ricostruendolo con l'ausilio dei posteriori tasselli bianchi.

Nel Comune di San Prisco si sono reperite, finora, 4 epigrafi, in riuso nelle strutture del centro cittadino: una già nota al Mommsen, le altre 3 non comprese nel *CIL*. È probabile che ricerche più accurate possano far aumentare tale numero.

Camillo Pellegrino, studioso locale apprezzato dal Mommsen, aveva messo insieme una collezione epigrafica, che fece sistemare in sua proprietà lungo i muri del cortile comune ai tre palazzi gentilizi, Stasio, Pellegrino, Orsi, siti in Casapulla, piccolo Comune distante quattro chilometri da Caserta. Delle sessantadue iscrizioni originarie, quarantatré sono le superstiti; di queste 28 sono ancora murate lungo le pareti del cortile, come decise il Pellegrino e come le vide il Mommsen. Altre tredici (tutte schedate) sono confluite nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Le rimanenti diciannove sono disperse. Le 28 iscrizioni di Casapulla sono state pubblicate in catalogo.

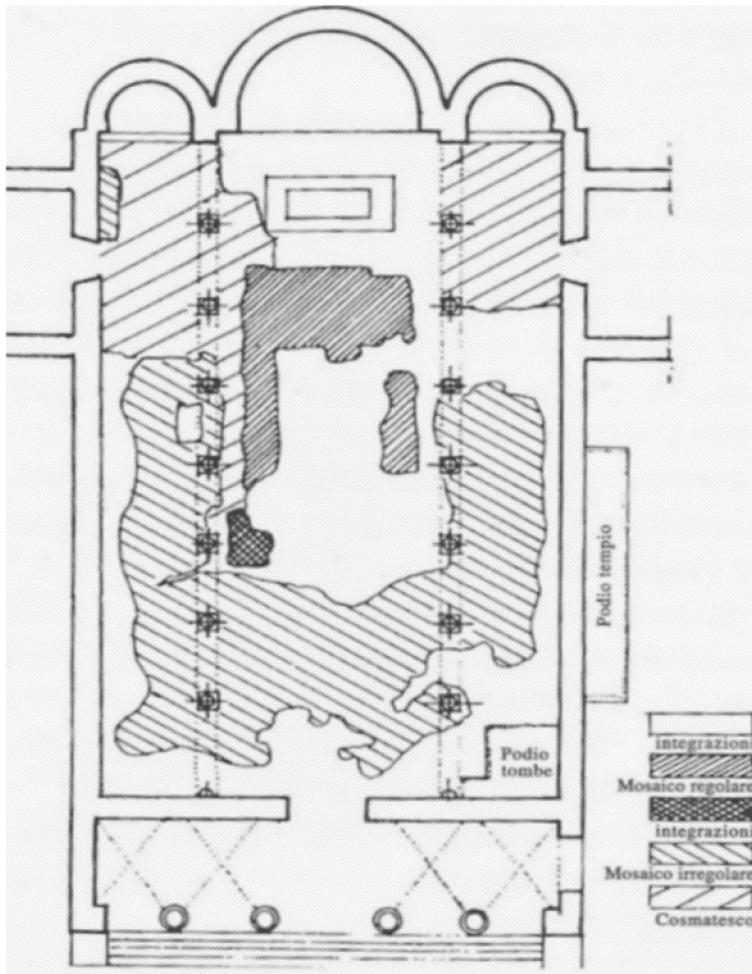


Fig. 4. Pavimento della basilica benedettina di S. Anelo in Formis, insistente su quello dell'antico tempio di Diana

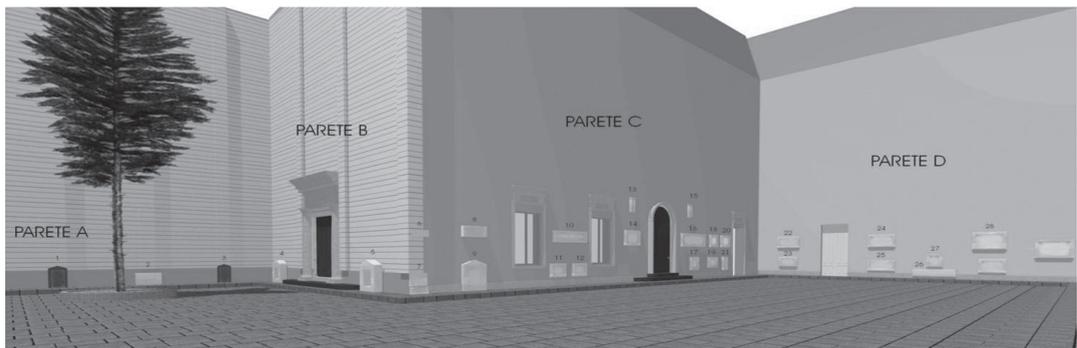


Fig. 5. Casapulla, cortile del palazzo Stasio-Pellegrino con le superstiti iscrizioni ivi murate (elaborazione P. Ronga)

A *Casilinum*, oggi Capua, sono state registrate 42 iscrizioni, di cui 36 già note al *CIL* o edite posteriormente ad esso, più 6 apparentemente inedite, tutte in riuso secondario nell'edilizia cittadina.



Fig. 6. *CIL X, 4402 in una via di Capua*

Tuttavia, la parte numericamente più considerevole di ciò che rimase di questo colto capitale del mondo antico trovò a suo tempo idonea collocazione all'interno del Museo Provinciale Campano.

Il Museo Campano fu istituito nel 1870 con lo scopo di evitare la dispersione di tutti i numerosi e preziosi reperti della Provincia, che all'epoca prendeva il nome di «Terra di Lavoro». Venne inaugurato quattro anni più tardi grazie al canonico Gabriele Iannelli, l'ardente fautore della sua costituzione, studioso legato da rapporto di stima reciproca con Theodor Mommsen.



Fig. 7. *Museo Provinciale Campano di Capua, ingresso*

La sede prescelta fu Capua e l'edificio fu il Palazzo Antignano, risalente forse al I secolo, elevato su due piani e con doppio ingresso nella centrale Via Roma.

Oggetto di più di un restauro negli anni successivi, il palazzo subì un primo consistente intervento subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, per riparare ai guasti dei bombardamenti. Altri provvedimenti seguirono tra il 1956 e il 1960 per sistemare definitivamente le collezioni, quasi interamente salvate dalla distruzione degli eventi bellici. I lavori più recenti,

effettuati tra il 2001 e il 2004 in occasione del Giubileo del 2000, hanno previsto unicamente l'adeguamento alle norme europee sulla sicurezza, lasciando praticamente inalterata la sistemazione delle diverse raccolte.

La sua Collezione Epigrafica consta di oltre 350 pezzi, tra quelli visibili al pubblico e quelli ricoverati nei Depositi e nel Magazzino Epigrafico. Vi appartengono

anche iscrizioni osche, greche, medievali e rinascimentali. La sezione principale, però, riguarda le iscrizioni latine.

Queste ultime furono messe in mostra nei locali a pianterreno, appoggiate o murate alle pareti secondo il criterio espositivo ottocentesco rimasto inalterato fino a questo momento, cioè esibite in parata senza altra logica se non quella di un accostamento per tipologia dei supporti, molti dei quali, peraltro, gravemente offesi dalla ormai secolare esposizione agli agenti atmosferici.

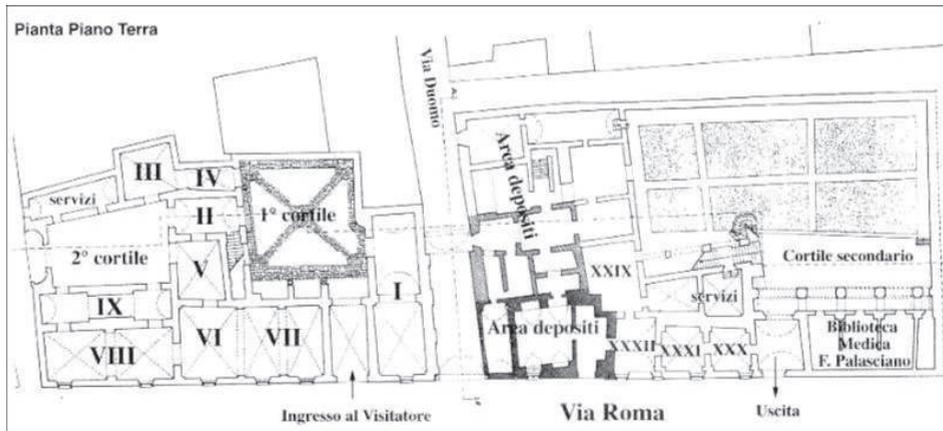


Fig. 8. Museo Campano: gli ambienti al piano stradale, adibiti all'esposizione epigrafica



Fig. 9. Museo Campano, I Cortile



Fig. 10. Museo Campano: CIL X, 3832; ILS 6309, ricostruita dal Mazzocchi nel II Cortile



Fig. 11. Museo Campano: Sala Mommsen

Se ne darà una cursoria panoramica, che riflette l'attuale disposizione nei vari locali.

Nel I Cortile hanno trovato posto soprattutto manufatti di grandi dimensioni, come le cosiddette «stele ad edicola». Usate per chiudere all'esterno le tombe scavate nella roccia, esse si rivelano efficaci per illustrare, con l'immediatezza tuttora percepibile del loro doppio messaggio grafico ed iconografico, la condizione di soddisfatto benessere di quel cetto medio, che si formò a seguito delle riforme augustee. Nel II Cortile spicca la monumentale ricostruzione di Alessio Simmaco Mazzocchi, relativa all'iscrizione dell'Anfiteatro Campano. L'unica sala protetta, la Sala Mommsen, riunisce il nucleo principale delle epigrafi, schedate dal Mommsen nel 1873, con altre di svariata provenienza, rinvenute durante gli scavi degli anni a seguire, sommatesi alle precedenti senza un preciso criterio.

Seguono altre sale ed un cortile secondario, ma le testimonianze più interessanti sono nei Depositi. Da ciò la necessità di un primo catalogo (*Museo Provinciale Campano: la Raccolta epigrafica*), edito nel 2005 alla conclusione della schedatura e dello studio, che ha riunito 297 di queste iscrizioni latine del Museo Campano, comprese le *falsae*, tutte qui giunte da svariati siti della Campania settentrionale, e più esattamente: 52 da *Capua* (S. Maria Capua Vetere); 35 dal *Vicus Dianae* (S. Angelo in Formis); 106 da *Casilinum* (Capua); 3 dall'*Ager Statanus*; 6 dall'*Ager Falernus*; 7 da *Volturnum* (Castel Volturno); 3 da *Allifae* (Alife); 5 da *Trebula* (Treglia); 42 da *Cales* (Calvi Risorta); 4 da *Teanum Sidicinum* (Teano); 2 da *Suessa* (Sessa Aurunca); 1 da *Sinuessa* (Mondragone); 2 da *Venafrum* (Venafrò); 7 da *Fabrateria Nova* (S. Giovanni Incarico); 1 da *Nola* (Nola); 18 con provenienza ignota.



Fig. 12. *Museo Campano, Depositi: base per statua a L. Cornelius Balbus (CIL X, 3854)*

Il secondo catalogo, *Epigrafi di Capua dentro e fuori il Museo Provinciale Campano*, uscito nel 2008 e, come il precedente, a spese della Provincia di Caserta, pubblica 52 frammenti raccolti nel Magazzino, cui sono state aggiunte le 42 iscrizioni (6 inedite) in riuso nella città di Capua.